

RESA DEI CONTI NEL POLO.

Il leader leghista accusa Ansa e Messaggero di aver falsato le sue parole sulla rivolta e minaccia querele

Bossi: il Cavaliere vuole le elezioni

«So che le ha chieste al Quirinale» Maroni lo scarica: s'è parlato d'altro

«Da fonte certa ho saputo che Berlusconi ha chiesto a Scalfaro di andare a elezioni anticipate. La solita solfa» Bossi va all'assalto della stampa - «una provocazione la storia dei trecentomila in armi» - e del governo «Vogliono scancare la Lega per non fare antitrust e federalismo». Il giallo della «fonte certa». È Maroni? Il ministro smentisce «Ho parlato con Scalfaro ma solo del Viminale» Comunicati del Cdr dell'Ansa e della direzione del Messaggero.

CARLO BRAMBILLA

MILANO Di nuovo alla ribalta Externator-Bossi. Il Senatour scende dall'aereo alla Malpensa, di ritorno dalla Costa Smeralda liquida i giornalisti della carta stampata e decide di esibirsi solo davanti alle telecamere e ai microfoni di Rai Fininvest e Telemontecarlo. Berlusconi ha chiesto questa mattina (ieri ndr) a Scalfaro, lo so da fonte certa, di andare a elezioni anticipate. Siamo alla solita solfa, dice fra l'altro nel corso dell'improvvisato show. Così dal giallo della rivelazione già smentita e smentita fin dalla serata precedente dei «trecentomila bergamaschi armati» si passa al giallo della «fonte certa». Chi sarà mai l'informantissima gola profonda che passa tali delicatissime e riservatissime notizie al Senatour? Il nome che gira subito è quello di Roberto Maroni. Effettivamente il ministro dell'Interno ieri mattina era a colloquio con Scalfaro. Sarà dunque lui l'anomalo informatore? Ritracciato in serata il ministro conferma l'incontro avvenuto al Quirinale ma precisa l'anonimo e forse piuttosto seccato: «Si ho visto Scalfaro ma abbiamo parlato soltanto della riorganizzazione del Viminale». E aggiunge: «È stato un colloquio lungo, interessante e cordiale nel corso del quale non si è fatto alcun cenno alla situazione politica generale. Salvo che per la certezza da me ribadita che il governo espresso da questa maggioranza continuerà a lungo nella sua azione. Insomma quì che Bossi ha appena affermato alla Malpensa non lo riguarderebbe proprio per nulla».

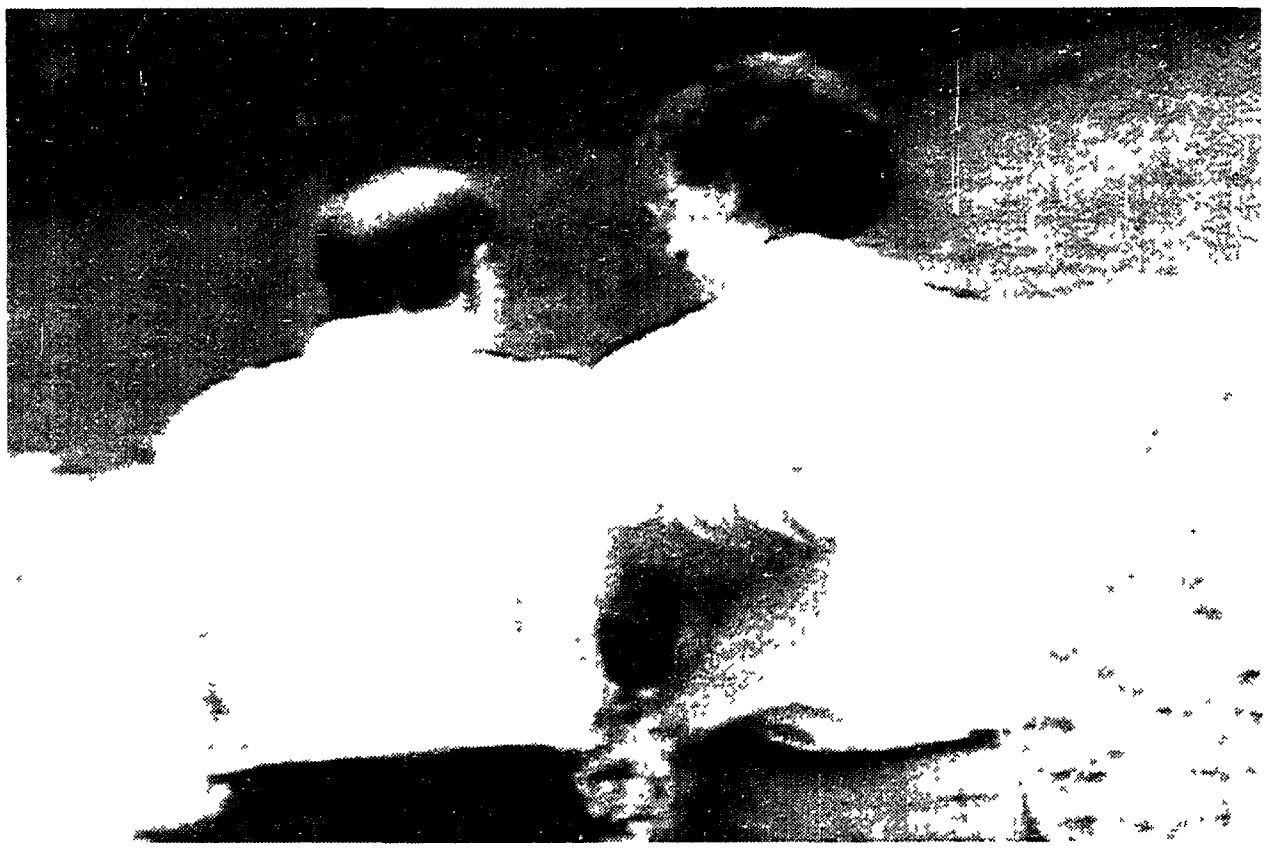
Il magistrato: convocare il leader leghista? Vedremo

Per ora è un procedimento contro ignoti, ma probabilmente, già nei prossimi giorni, la Procura di Bergamo convocherà Umberto Bossi, per capire cosa c'è di vero in questa faccenda della presunta rivolta dei valligiani bergamaschi contro lo Stato. L'inchiesta c'è, l'ha aperta la procura di Bergamo e l'ha affidata al sostituto procuratore Mario Conte. «L'azione penale è obbligatoria - dice il dottor Conte - e noi non possiamo sottrarci al compito di verificare se le affermazioni di Bossi sono autentiche o se sono state riportate in modo distorto dalla stampa». Il dottor Conte non nasconde che questo fascicolo potrebbe essere destinato a una rapida archiviazione. Conte precisa però che il suo compito non è quello di fare ipotesi: «Sono un magistrato e non un politico e dunque non ho la libertà di valutare un caso prima di aver fatto le necessarie verifiche. Abbiamo aperto un procedimento contro ignoti, faremo tutti gli accertamenti di rito e poi trarremo le conclusioni».

bocchiamo alle provocazioni, siamo qui a piedi fermi. Questo è un governo che va avanti. Lo so che è dura per il presidente del Consiglio portare avanti un governo quando si parla di antitrust soprattutto nel campo dell'informazione quando si parla di togliere di mezzo la legge Mammì, di fare di questo paese un paese civile anche nel campo dell'informazione. Eccola qui la tesi del complotto tutti contro Bossi e la Lega per far fuori i pilastri ideali del movimento. Giunto a questo punto il Senatour non riesce più a trattenerli va all'assalto anche del disegno di legge Biondi. Il governo governi - incalza - e non tenti ogni quindici giorni di scarcerare gli amici degli amici, di bloccare la magistratura di volere andare a elezioni senza farlo sapere al paese. Il resto è tutto un attacco ai giornalisti - strumenti della provocazione - Bossi torna su quell'ormai famigerato «trecentomila». Quando ho parlato erano presenti quattro giornalisti - dice riferendosi alle sue affermazioni fatte in Sardegna - e due di loro si sono messi d'accordo per scrivere quel trecentomila il cronista dell'Ansa e quello del Messaggero. Un altro, dell'indipendente. Ho sentito che parlava al telefonino e non ha accettato di scrivere così. Insomma una montatura. Pronta la replica del Cdr dell'Ansa - non ci lasceremo intimidire - e della direzione del Messaggero che conferma la versione dei fatti pubblicata. Ma Bossi non ci sta e continua nel suo attacco illustrando gli obiettivi di chi starebbe tirando le fila del complotto: «Questa provocazione è completamente ascrivibile - insiste - nel clima che andiamo a vivere. Ce ne saranno altre. Immagino fin tanto che non sarà approvata l'antitrust la legge che ci toglia dai piedi i monopoli pubblici e privati in tutti i campi anche in quello dell'informazione e fin tanto che Speroni non presenti il progetto di una nuova costituzione. Ne vedremo delle belle».

Annuncio di querele

Finì qui il Bossi verale della Malpensa. Ma questi non sono stati gli unici toni. Il temporale bossiano ha imperversato per tutta la giornata. Prima di partire da Olbia aveva già fatto diramare un comunicato col quale annunciava querele per giornali e tv e prometteva un'immediata ripresa delle ostilità in un comizio previsto per sabato ad Alzano Lombardo, paesino bergamasco nel cuore della plaga rivoluzionaria. «Li picchierò a due mani per chiare alla gente che cosa c'è dietro certe operazioni. Lo spettacolo continua».



Silvio Berlusconi e Umberto Bossi durante il recente incontro ad Arcore nella villa del presidente del Consiglio

Immagine Tv/Ansa

Scalfaro smentisce il senatur Berlusconi: «Tasserò le sue chiacchiere»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il Quirinale. Con l'annuncio di alcune dichiarazioni secondo le quali il presidente Berlusconi avrebbe parlato oggi o in questi giorni con il presidente della Repubblica di scioglimento delle Camere e di elezioni anticipate, si precisa che si tratta di dichiarazioni assolutamente prive di fondamento. È appena il caso di ricordare che anche di recente il capo dello Stato ha espresso chiaramente la volontà di operare in modo che sia garantita il più a lungo possibile la vita del Parlamento. Silvio Berlusconi non perde tempo a smentire sulle chiacchiere. Le smentite alle dichiarazioni del leader leghista sono nette e decise. Non c'è mai stato nessun colloquio tra Scalfaro e Berlusconi relativo ad una crisi di governo. Punto. Ma intanto il caso Bossi è scoppio di nuovo: la crisi della maggioranza dopo l'estate di luglio e c'è tra il senatur e Berlusconi una concupita violentemente.

Fini: sei puerle

Le reazioni alle dichiarazioni di Bossi sono state immediate a cominciare dalla Borsa che ha perso 4 punti. E il tira e molla del leader del C'rocchio appare ormai difficilmente compatibile con gli impegni

di 300mila pronti all'insurrezione. Dica piuttosto che si è sbagliato che non erano 300mila bergamaschi pronti all'insurrezione che erano solo 300 e la finisca così. Comunque Fin aggiunge: Non se se è vero che Berlusconi ha chiesto a Scalfaro le elezioni anticipate ma io non ci credo.

Fanno quadrato intorno a Berlusconi anche alcuni dirigenti di Forza Italia. Vittorio Dotti vicepresidente della Camera definisce le dichiarazioni di Bossi una aggressione-provocazione che conferma quanto inaffidabile sia Bossi come alleato dopo la plateale pacificazione di qualche giorno fa. Dotti parla di «attentato all'immagine della maggioranza ma esplicitamente parla anche di colpo di grazia che Bossi ha dato alla propria credibilità».

Un alleato scomodo

L'alleato scomodo lo è sempre di più ed è evidente che a questo punto è indispensabile un chiarimento complessivo a breve termine. Non si tratta più di fare il punto tra i partiti della coalizione sul disegno di legge Biondi o sulla questione pensionistica va ridefinita più in generale la tenuta e l'eventuale strategia del governo. E infatti Raffaele La Loggia e il gruppo di Forza Italia alla Camera vuole comprendere quale sia la

vera strategia di Bossi se vuole impedire il varo di una legge finanziaria innovativa e incisiva indispensabile per il futuro del paese che prenda chiaramente posizione su questo. Clemente Mastella il ministro del Lavoro (C'd) con danna queste frasi ad effetto che danno l'idea di una crisi strisciante e si augura che si possa ripristinare un clima di fiducia nel governo. Il suo collega dei Beni culturali Domenico Fisichella è molto meno ottimista. L'esponente di An te me che sia ineluttabile un ricorso alle urne nel caso in cui Bossi dovesse continuare con il suo atteggiamento a impedire di governare il leader della Lega e in difficoltà. So dice tutte queste cose in contronazione - sostiene Fisichella - e perché sa che esiste ormai un'asimmetria tra il numero dei parlamentari attuali e la consistenza elettorale del suo movimento.

Ormai è evidente da molti più segnali che per i partiti della maggioranza e incominciato il dopo-Bossi. Infine una dichiarazione del presidente del gruppo progressista della Camera Luigi Berlinguer. Questo costante richiamo alle elezioni anticipate crea una situazione di grave incertezza e preme il governo il iliano che nuoce il l'attività economica e alla stessa istituzionale.

Convention con Miglio, Castellazzi e altri fuoriusciti. Liguria, lite sul simbolo. Voci su Maroni: sostituirà il senatur? Santa alleanza degli ex: «Scalzeremo Umberto»

MILANO Le sparate di Bossi hanno ingalluzzito tutti gli ex illustri espulsi o persi per strada dal Carroccio in questi anni. Liguri lombardi piemontesi veneti e il professor Miglio stanno cercando di riorganizzarsi. Obiettivo fondare un nuovo movimento o rilanciare il progetto federalista tradito. Solo una speranza? No qualcosa di più concreto dice l'ex segretario della Lega ligure Bruno Ravera annunciando che entro il prossimo 20 settembre a Milano si terrà un grande convention di tutti i fuoriusciti. Alle Stelline si daranno appuntamento vecchi quadri di primo piano della Lega. Castellazzi guiderà i lombardi. Cabini i veneti. Pioli i piemontesi. Invitato di riguardo sarà il professor Miglio. Con lui continueranno a scendere i rapporti sono ottimi - insiste Ravera che capogeggerà i rivoltosi della Liguria. A sentire proprio il leader di Genova il movimento antibossiano si starebbe allargando e avrebbe già ottenuto l'appoggio più o meno manifestato di altri importanti pezzi di Lega Nord. Un riferimento a Roc-

chetta. Con Franco - dice ancora Ravera - mi sono sentito al telefono su questo questa mattina. Abbiamo una visione che coincide su molte cose. Vedremo.

Nel Veneto e rottura?

Gia perché proprio dal Veneto potrebbe venire la botta più dolorosa per Bossi - anche se proprio i veneti Rocchetta e la Mammì hanno smentito le voci che parlavano di rottura imminente. Una rottura che non incontra negli atteggiamenti di due dei protagonisti. Al di là della composizione del puzzle dei nuovi nordisti - a quanto sembra le cose starebbero marciando velocemente. Il 5 e 6 settembre - rivela Ravera - terremo un vertice per fissare i calendari delle uscite pubbliche. Parleremo anche di simboli comuni e di parole d'ordine. Insomma darò un volto e una bandiera al nuovo movimento. Il nome più probabile? Si girerà intorno a quella che già esistono localmente. Sulla piazza hanno già fatto capolino il Fronte autonomi - pensato da Castellazzi e Mi-

glio. La lega partorito in Liguria. Vale la pena di aprire una parentesi su quest'ultimo logo. Proprio questa mattina al tribunale civile di Genova si discuterà di una citazione avviata dallo stesso Bossi contro i liqui. Il Senatour chiede il ritiro di quel simbolo troppo vicino all'originale del Carroccio. Strana reazione quella di Bossi - chiama malizioso Ravera - perché non si è mai sognato di scendere in campo in prima persona per difendere il simbolo. Forse questa volta ha davvero paura. Ma di che? Voci di elezioni in giro. Anche perché se si votasse subito la Lega Nord sparirebbe comunque.

Bersaglio: il dittatore

I rivoltosi non fanno mistero che il bersaglio di tutta l'operazione contenitore degli scontenti - sia comunque sempre lui il Bossi antidemocratico dittatoriale e ora anche impazzito. Ma l'accusa più clamorosa è quella di aver fatto il Senatour ha tradito la causa federalista. Ha ceduto al potere per il potere in un atteggiamento filogovernativo senza costrutto. Ravera si fa impie risale sulle rivolte vere o presunte descritte da Bossi e ribadisce che tali assurde sparate sono il sintomo più evidente delle difficoltà di un ex capo che ha fatto il Lega le voci si sommano alle voci. C'è anche chi bisbiglia di un possibile ravvicinato cambio della guardia al vertice del Carroccio. Insomma la leadership potrebbe passare a un personaggio più presentabile, più affidabile. In questo caso corre il solito nome di Bobo Maroni.

Formando agli ex in cerca di nuova unità va detto che non risulta molto chiaro il loro atteggiamento nei confronti di Berlusconi. Ravera preferisce chibblare largo meno. «Troppo presto per un giudizio per noi lo spartiacque resta il federalismo per questo vogliamo rilanciare il gioco ricominciare a far politica raccogliendo i cocci della Lega Nord destinati a frantumarsi. Sotto sotto fra questi ex combattenti per la causa federalista si fa largo il convincimento che al voto si andrà molto presto quindi

l'idea di avviare organizzati alle urne picconando in qualche modo Bossi potrebbe davvero concretizzarsi».

Che la faranno? E soprattutto su questa gente può davvero contare quanto nasciuto movimento. Ravera butta lì alcune cifre. In Liguria gli attivisti sono già alcune migliaia. Non va dimenticato che in Piemonte Gipo Farassino ne ha sbattuti fuori più di trecento solo pochi mesi addietro. Il Veneto è in forte fermento. E poi abbiamo contatti con l'Emilia la Romagna la stessa Toscana i regioni nelle quali il dittatorismo di Bossi non ha avuto il successo. E poi c'è Miglio il marchio di qualità per il progetto Ravera conferma. Lui farà quello che faceva prima nella Lega. Sarà il garante della realizzazione concreta del federalismo. E se all'ultimo momento il Professore non ci stesse? Ravera se la ride. All'appuntamento degli Stelline ci sarà e ci sarà. E poi Castellazzi o un suo ex rivale amico. Si sentono tutti i giorni.

Dai prefetti accuse al governo

«Le vostre dichiarazioni ingenerano instabilità nei funzionari del Viminale»

ROMA Una polemica inattesa ed inedita. I prefetti contro il governo. L'Anfci (Associazione nazionale dei funzionari dell'amministrazione civile dell'Interno) ha diffuso ieri un comunicato nel quale valuta con preoccupazione alcune dichiarazioni rilasciate da esponenti politici investiti anche di responsabilità di governo prima e dopo le recenti nomine dei vertici di polizia. Vivo disagio - affermano i funzionari - hanno pure suscitato le dichiarazioni con le quali si sono voluti preannunciare provvedimenti intesi a determinare un generale rinnovo dell'alta dirigenza dell'amministrazione dell'Interno.

I funzionari del corpo prefettizio - si legge nella nota - non hanno mai discusso né intendono farlo nell'attuale fase politico-istituzionale. La prerogativa del governo di avvicinare gli uomini di chiara fama alla guida delle direzioni generali delle sedi prefettizie e degli uffici in cui ricadono per legge i prefetti. L'Associazione condivide lo spirito di ogni iniziativa che miri ad un generale rinnovamento dell'amministrazione nelle strutture e nelle sue funzioni ma rileva che l'istituto prefettizio deve restare inteso ad ammissioni dall'esterno. Al fondo finale. È opportuno che ogni decisione di avvicinare gli uomini venga assunta senza rotture ai nuclei che si affidano con toni polemici ingenerando inquietudine ed instabilità di usura fra i funzionari che chiedono soltanto del lavoro con serietà e nell'interesse dello Stato. I prefetti insomma sembrano dire il governo e il ministro dell'Interno ci stanno di legittimo.